

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Francesco Albertini, Benedetto Cottone, Giorgio Oliva
e Giuseppe Spataro*

Pavia, 17 aprile 1973

Onorevole,

nel 1967 rivolgemmo diversi appelli ai partiti chiedendo una iniziativa legislativa parlamentare a questo riguardo. Questa azione ci permise di trovare consensi sufficienti presso i partiti, specie alla base, per tentare la via dell'iniziativa popolare. Circa il testo da proporre, lo facemmo deliberatamente incompleto per lasciare ai partiti la scelta dell'articolazione elettorale, anche se sapevamo che saremmo stati accusati di incompetenza per questo fatto.

In effetti le difficoltà nella scorsa legislatura si manifestarono proprio sulla modalità delle elezioni. Ottenemmo subito un assenso di principio del governo, fra i Segretari dei partiti, dei capigruppo parlamentari, ecc., ma come avevamo previsto dovemmo constatare che l'assenso di principio non diventava operativo perché pochi affrontavano il problema della scelta elettorale, mentre chi lo affrontava manifestava pareri diversi.

In sostanza gli atteggiamenti erano due: un'elezione europea in Italia «forte»; un'elezione senza rischi e penalità per nessun partito. La prima scelta comportava l'idea di un'elezione non abbinata ad altre e il contatto più stretto possibile fra elettori e candidati. La seconda scelta comportava l'idea di un'elezione abbinata ad elezioni nazionali (per l'abbinamento con le politiche si poneva la difficoltà superabile dipendente dal fatto che per restare nei termini dell'articolo 138 del Trattato Cee bisogna riservare l'elettorato passivo ai parlamentari); collegio unico nazionale (stante il numero ridotto dei deputati da eleggere, solo il collegio unico nazionale può far giocare la proporzionalità e salvare le rappresentanze dei partiti piccoli e medi); liste rigide.

Queste difficoltà non furono superate nella scorsa legislatura anche a causa dello scioglimento anticipato delle Camere.

I federalisti, pur desiderando un'elezione «forte», si adattarono volentieri all'idea di un'elezione «debole», perché ritengono che lo scopo principale della legge sia quello di stimolare gli altri paesi al fine di giungere all'elezione europea generale comune (la sola che potrebbe risolvere i problemi del doppio mandato e tutti

gli altri problemi di funzionalità per un verso, e per l'altro scuotere fino in fondo l'opinione pubblica europea). Con la nuova legislatura tentammo subito di impegnare alcuni senatori, basandoci anche su vecchie amicizie personali. Fu in questo momento che preparammo un testo completo di legge. Ce l'aveva chiesto il sen. Bergamasco, divenuto ministro dei rapporti con il Parlamento, per avere qualcosa di preciso da sottoporre ad una valutazione. Dovendo così scegliere un'articolazione elettorale, scegliemmo per prudenza la più debole. In seguito le cose si mossero un po', e il professor Petrilli poté riunire i capigruppo parlamentari dei partiti aderenti al Movimento europeo e riuscì ad ottenere che nominassero degli esperti per trovare un accordo sulla formula elettorale. La commissione lavorò efficacemente e all'inizio di febbraio trovò un accordo sulla formula elettorale con un compromesso tra i sostenitori dell'elezione «forte» e quelli dell'elezione «debole». Il compromesso trovato è questo: stabilire nella legge la scadenza del 1977 come termine ultimo dell'elezione, ed affidare, mediante un articolo della legge, al Parlamento stesso il compito di stabilire la data. Questo compromesso lascia aperta la possibilità di una elezione isolata, oppure congiunta sia con le politiche sia con le regionali; permette di scegliere il momento più opportuno per fare l'elezione tenendo conto di come evolverà l'integrazione europea; ed in ogni caso si presenta già, rispetto al prossimo Vertice europeo, come uno strumento capace di fare pensare o un'elezione europea in Italia già tenuta, o la spada di Damocle del fatto che l'Italia farebbe subito dopo il Vertice un'elezione europea (naturalmente bisogna tener conto del fatto che si muove anche l'Olanda, e che se l'Italia prendesse una decisione tempestiva si avrebbero ripercussioni efficaci in Belgio, Germania, ecc., e fermenti ovunque).

Devo aggiungere che i sostenitori dell'elezione «forte», di fronte ai vantaggi di un'elezione isolata, avevano lasciato volentieri cadere elementi come quelli del collegio ristretto e via dicendo.

Tornando al testo completo, allo stato dei fatti, vale come testo di ipotesi quello proposto da noi e rielaborato dall'on. Carlo Russo, che tuttavia, essendo stato elaborato prima del compromesso, si basa sull'ipotesi dell'elezione debole. D'altra parte, il relatore, sen. Bartolomei, ci ha fatto osservare che il problema essenziale sta nella scelta della formula, perché il completamento tecnico-giuridico della legge non presenta alcun problema.

Mi consenta adesso una valutazione personale. Le difficoltà per giungere ad un compromesso sono state notevoli. Se si dovesse riaprire il problema della formula sarebbe difficile trovare un nuovo compromesso, si perderebbe molto tempo, e si perderebbe anche il collegamento tra l'iniziativa elettorale italiana e ciò che la rende politicamente opportuna: il calendario stabilito al Vertice europeo di Parigi, i problemi europei sul tappeto, e la situazione politica con la quale si diffonderà il processo al Vertice.

Vorrei anche dirLe che rispetto al problema di restare su questo terreno positivo del compromesso si è manifestata proprio in questi giorni una difficoltà. In questa materia elettorale europea l'Olanda è stata negli ultimi tempi un paese esemplare anche per quanto riguarda una elezione unilaterale. Ma l'on. Westerterp, già Segretario di Stato, ha ripresentato pochi giorni fa un progetto di legge per un'elezione unilaterale in Olanda che comporta una revisione costituzionale perché prevede di aumentare il numero dei membri del Parlamento allo scopo di consentire ai parlamentari europei di non dover svolgere anche il loro compito nazionale. In teoria è una soluzione giusta, ed è naturalmente molto sentita dai parlamentari europei che sono costretti ad un'attività faticosissima. Ma alcuni dubitano che sia costituzionalmente possibile perché provocherebbe la figura ibrida di un deputato nazionale senza la pienezza del mandato. D'altra parte comporta una specie di fuga in avanti perché cerca di risolvere nel quadro nazionale un problema che si può solo risolvere nel quadro europeo con l'elezione generale e con l'aumento dei poteri del Parlamento europeo. È un po' come mettere il carro davanti ai buoi, perdendo di vista il fatto che l'elezione unilaterale serve principalmente come mezzo per giungere a questo obiettivo decisivo. A questo riguardo penso che la cosa migliore che possa fare è allegarLe la fotocopia di una lucidissima analisi dell'on. Carlo Russo.

Sempre a questo proposito c'è ancora da osservare una cosa. Alcuni senatori comunisti (Terracini, Fabbrini, Piovano, per quanto sappiamo) sono favorevoli alla proposta di legge. Ma il partito nel suo insieme è ancora contrario perché stenta a tradurre nei fatti un impegno europeo per ora solo verbale. D'altra parte preferirebbe evidentemente non apparire come l'avversario di una partecipazione del popolo alla costruzione dell'Europa. Per questo gioca sul rinvio e su tentativi di revisione della formula elettorale che finirebbero per insabbiarla. Niente servirebbe me-

glio a questo scopo della formula di Westerterp, sia perché collegandola ad una revisione costituzionale andrebbe per le lunghe, sia perché sarebbe molto difficile mettere tutti d'accordo su questa formula. La manovra sarebbe evidentemente insidiosa perché i parlamentari europei sono a giusta ragione sensibili al problema del doppio mandato.

Mi scusi per questa lettera così lunga. Il fatto è che il problema è complesso anche per la difficoltà obiettiva di un dialogo e di un'analisi esauriente in sede politica. Si devono probabilmente a questa difficoltà le incertezze che si sono manifestate anche nei partiti favorevoli. Ma il fatto è che non si è trovato durante tutti questi anni nessun mezzo per lottare per un'elezione generale europea (il Parlamento europeo sottomise, come Lei saprà, nel 1960 un progetto di elezioni generali europee, ma fino ad ora il Consiglio dei ministri della Comunità non ha ancora deciso nulla).

È per questa ragione che bisognerebbe fare il possibile per giungere in porto rapidamente in Italia, e sfruttare il successo italiano per lavorare negli altri paesi valendosi di fatti e non di parole. Ciò è possibile perché il Movimento europeo ed il Movimento federalista europeo coprono unitariamente una dimensione europea e, forti di un successo in Italia, probabilmente in Olanda, ecc., potrebbero porre con energia il problema elettorale europeo sia a tutti i partiti democratici, sia, in particolare, ai loro raggruppamenti europei.

La ringrazio ancora e La prego di accogliere i sensi del mio devoto ossequio

Mario Albertini

Poche righe iniziali, che qui sono state omesse, sono diverse per ciascuno dei destinatari.

A Giulio Andreotti

Pavia, 19 aprile 1973

Signor Presidente,

mi permetta di esprimere la mia riconoscenza e quella di tutti i federalisti per l'attenzione prestata al nostro appello.